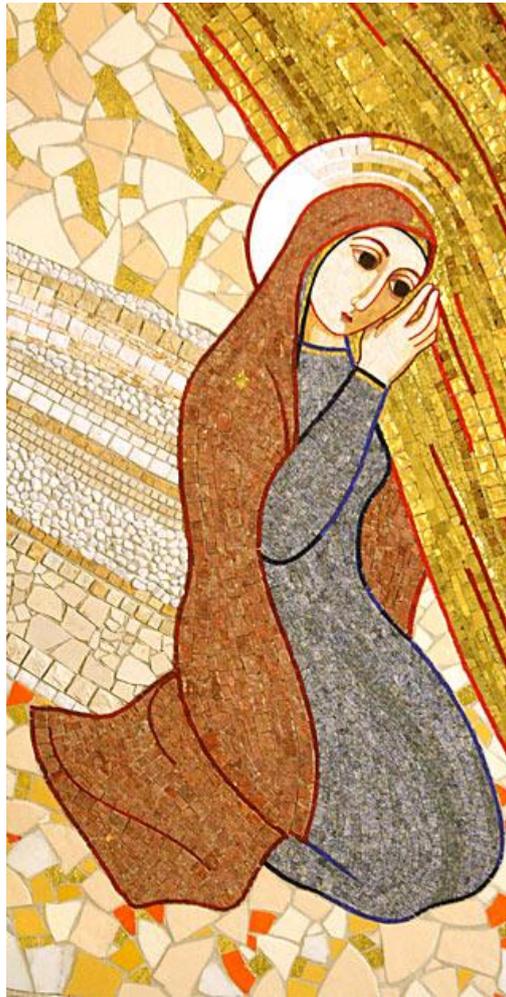


LECTIO DIVINA

ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A CURA DI VITO CASSONE

ANNO II/6

25 DICEMBRE 2010

Lectio Divina



25 DICEMBRE NATALE DEL SIGNORE Solemnità

LETTURE: Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

✠ **Vangelo** Gv 1,1-18 [forma breve Gv 1,1-5.9-14]

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

Dal vangelo secondo Giovanni

[In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui

e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre

e le tenebre non l'hanno vinta.]

Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

[Veniva nel mondo la luce vera,

quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo

e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;

eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi,

e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto

ha dato potere di diventare figli di Dio:

a quelli che credono nel suo nome,

i quali, non da sangue

né da volere di carne

né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre,

pieno di grazia e di verità.]

Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

è avanti a me,

perché era prima di me».

Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Questa terza Messa, che la liturgia chiama la Messa " del giorno", dopo quella della notte e quella dell'aurora, ci presenta il messaggio più profondo della festa. Le letture bibliche si staccano dal tono narrativo; non raccontano il fatto o dettagli del fatto; si pongono invece una domanda: Chi è colui che è nato? Siamo invitati a trasferire ormai tutta l'attenzione dai personaggi al protagonista; Il prologo di Giovanni ci fa passare dall'immagine affascinante di Betlemme con i suoi personaggi— *“il bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia”* (Lc 2,12) — alla solennità e all'apparente freddezza della riflessione teologica: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio [...] e il Verbo si fece carne”* (Gv 1,1.14). Eppure proprio questo inno, così ricco di teologia, ci può permettere di comprendere meglio il mistero di quel bambino e di sua madre, degli angeli e dei pastori. Presupposto di tutto è che il Dio della rivelazione è un Dio personale — non un destino anonimo, non una forza senza volto. È un Dio cosciente di sé e libero nella sua capacità di operare. La Parola — il Verbo — è quel pensiero in cui Dio dice se stesso nella forma del dono di sé, della generosità infinita e sovrabbondante. Questa Parola eterna, dice Giovanni, era da sempre, era presso Dio, era Dio essa stessa. Nella creazione, con un atto gratuito e libero, Dio ha posto in esistenza il mondo con la ricchezza dei suoi elementi, con la dinamica delle sue trasformazioni, un mondo in evoluzione verso forme sempre più complesse di vita. Ebbene, questa creazione Dio l'ha compiuta con la sua Parola,

mediante la sua Parola: *“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”* (Gv 1,3). Si può dire, allora, che tutto ciò che esiste – dall’angelo al piccolo vermicciattolo, direbbe sant’Agostino – tutto porta in sé la traccia della Parola di Dio. È perché esiste questa traccia profonda di senso che il mondo può essere studiato, capito, espresso nelle parole della conoscenza – con le parole della scienza, ad esempio, ma anche con tutte le parole che esprimono e dirigono con intelligenza l’esistenza quotidiana delle persone. L’uomo abita il mondo non come si potrebbe abitare in un ambiente caotico; al contrario, l’uomo ricerca, capisce, esprime, opera intelligentemente e in questo modo riconosce che c’è nel mondo una luce. Quando l’uomo opera in questo modo, si pone sulle tracce della Parola eterna che ha lasciato la sua impronta nelle creature: ogni verità, piccola o grande, è un frammento della rivelazione del Verbo, della Parola eterna di Dio. Certo, la luce della verità è spesso nascosta nelle cose, deve farsi spazio in mezzo al limite e alla menzogna ma il Prologo può affermare con fiducia: *“La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno vinta”* (v. 5): lo splendore della luce sembra circondato e minacciato dalle tenebre dell’errore, della menzogna, della stupidità, ma in questo pericoloso duello la vittoria appartiene alla luce. La verità ha una sua forza irresistibile che finisce per prevalere anche se, a volte, pagando un prezzo alto di sofferenza che la stupidità e la cattiveria impongono. Proprio perché il mondo intero e la storia intera dell’uomo portano dentro di sé la traccia della Parola creatrice di Dio, parlando dell’incarnazione si può dire che *“veniva nel mondo la luce vera”* cioè il Verbo fatto carne; *“era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui ... venne fra i suoi ...”* (vv 9.10.11). L’Incarnazione è l’ingresso nel mondo di colui che è il senso stesso del mondo perché dice l’apertura originaria a Dio e l’amore espresso e donato. Il senso del mondo è percepibile solo se si pensa il mondo come aperto verso Dio, un

mondo che da Dio riceve esistenza e che a Dio è riferito con tutta la sua esistenza. Il senso del mondo è percepibile se si pensa il mondo come un processo inesauribile che sale dalla materia fino all'adorazione e all'amore, fino al dono di sé, fino alla comunione piena della reciprocità. Questo significa l'incarnazione del Verbo. Gesù è un frammento di mondo che vive totalmente aperto a Dio, al Padre, da cui riceve vita e per cui spende se stesso; totalmente aperto agli uomini, ai quali dona con umile generosità il suo servizio. Per questo in Gesù il senso del mondo è compiuto; Lui è l'avanguardia, il capofila, la primizia nel quale il mondo ha trovato la sua espressione più bella e più piena. Per questo diventano enigmatiche quelle parole che esprimono il dramma di Cristo e il dramma della storia umana: *“il mondo non lo ha riconosciuto ... i suoi non lo hanno accolto”* (vv 10.11). Il mondo non riconosce quella Parola secondo cui è fatto! È il mistero del male e dell'ignoranza che offusca la nostra libertà e che blocca il dinamismo che dovrebbe portarci verso Dio nell'adorazione e verso gli altri nell'amore. Mistero di iniquità che dolorosamente dobbiamo riconoscere anche dentro noi stessi; e tuttavia mistero che non riesce a chiudere del tutto il cuore umano, a renderlo totalmente egoista. Giovanni, infatti, prosegue: *“A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome”* (v 12). A quelli che credono in Gesù – che credono quindi nell'amore eterno e infinito di Dio, che riconoscono la vocazione dell'uomo a superare se stesso nel dono – a costoro è dato il potere di diventare figli di Dio. Stranamente Giovanni non scrive: ha dato il potere “di essere” figli di Dio, ma di “diventarlo”. Sottolinea in questo modo il processo di crescita che deve motivare tutte le nostre scelte e i nostri comportamenti: dare alla carne di cui siamo fatti la somiglianza con il Dio che ci ha fatti. E questa somiglianza non è qualcosa di vago o di ambiguo o di fatato: è la forma precisa di Gesù, Verbo fatto carne, carne

plasmata dal Verbo eterno di Dio e fatta sua presenza, suo strumento. “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (v. 14). Queste parole sono il centro del Prologo che ci pone davanti agli occhi del cuore il mistero dell’Incarnazione, quel mistero che unisce la Parola eterna, onnipotente, onnisciente con la carne umana debole, mortale, limitata. Il Verbo si è fatto carne perché la carne potesse assumere la forma del Verbo. È la carne di Gesù che ha questa forma, s’intende; ma l’obiettivo è che anche la nostra carne, mediante la fede nell’amore di Dio e mediante un vissuto coerente con questa fede, assuma la forma della Parola di Dio. Non si tratta, spiega Giovanni, solo di mettere in pratica una legge – questo era l’intento della ‘legge mosaica’. Si tratta invece di accogliere e di vivere una grazia, cioè un dono gratuito, immeritato, sovrabbondante; si tratta di ‘vivere di grazia’ cioè lasciando che la nostra stessa vita prenda la forma del dono gratuito e generoso. Non è forse questo il dinamismo che unisce uomo e donna nel matrimonio? O quello che fortifica gli amici nella solidarietà? O quello che ci rende attenti a chi è più povero? O quello che ci porta ad assumere gratuitamente responsabilità di servizio, di volontariato? In tutte queste realtà e in altre ancora la grazia che riceviamo da Dio attraverso Gesù diventa grazia che doniamo e riceviamo gli uni dagli altri in uno scambio incessante e crescente di amore. Possiamo allora giungere all’ultimo, stupendo versetto del prologo: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (v. 18). Riconosciamo quindi lealmente la trascendenza di Dio: né i nostri occhi di carne possono vederlo, né l’acutezza della nostra intelligenza può comprenderlo appieno; “Ma il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”. Gesù, Figlio unigenito, vive dal Padre e vive rivolto perpetuamente verso il

Padre; ne è l'immagine visibile – si legge nella lettera ai Colossesi (cf Col 1,15). Ebbene, ci suggerisce Giovanni, tu guarda il Figlio unigenito. È uomo, quindi lo puoi guardare e ascoltare e conoscere. Ma esiste 'rivolto al Padre'; quindi quando lo guardi vedi in Lui il riflesso stesso del Padre, di quell'amore eterno "che muove il cielo e l'altre stelle", come è stato detto. Questo – e, in realtà, molto altro – abbiamo ascoltato dal prologo di Giovanni. Parole alte e misteriose, che non riusciamo a capire del tutto ma che, anche solo nella misura scarsa in cui le penetriamo, ci spalancano davanti un panorama stupendo di creazione e di salvezza. Che, perlomeno, ci costringono a riconoscere che il cristianesimo non è un mito infantile o uno strumento di consolazione a poco prezzo. È invece un incontro che ci comunica uno sguardo acuto e penetrante sulla realtà e che conferisce alla nostra vita valore e responsabilità. Auguri di un Santo Natale